

Il «regionale» stava entrando nella stazione di Pian Paradiso, uno scambio era malmesso. Aperta un'inchiesta sull'incidente

Treno sbaglia corsia, uccisi due ferrovieri

Il convoglio Viterbo-Roma falciato da una gru. Illesi i passeggeri. Polemiche sulla sicurezza

DALL'INVIATO Massimo Solani

CIVITA CASTELLANA (Viterbo) Una breve frenata, il rumore metallico delle ruote che stridono sui binari, poi lo schianto. Violento e assordante. È finita così ieri mattina poco prima delle tredici la corsa del treno regionale Viterbo-Roma e con essa la vita di Alberto Proietti e Angelo Fantera, macchinista e capotreno del convoglio, straziati fra le lamiere della locomotiva. Ad ucciderli il braccio meccanico della scavatrice parcheggiata su un binario morto della piccola stazione di Pian Paradiso, un binario morto su cui quel convoglio non doveva e non poteva essere. Un vicolo cieco nel quale invece lo ha indirizzato uno scambio inespugnabilmente mal posizionato, forse rimasto aperto proprio dopo il passaggio del mezzo di manutenzione che in mattinata aveva effettuato dei lavori lungo la tratta.

LAMA NEL BURRO Il locomotore ci è finito contro violentemente e il braccio meccanico ne ha sfondato il parabrezza con la facilità di una lama in un panetto di burro. Un urto che ha fatto esplodere in mille pezzi il vetro, accartocciato le strumentazioni e divelto i sedili della cabina. Ed in mezzo alle lamiere sono rimasti anche i corpi di Alberto Proietti e Angelo Fantera, il primo morto sul colpo il secondo spirato dopo un disperato volo in elicottero verso l'ospedale San Camillo di Roma. Il convoglio come ogni mattina, come fanno da anni ogni giorno oltre trenta treni, aveva lasciato da circa 13 minuti la stazione di Civita Castellana e sfreggiando sul leggero pendio aveva ripreso la sua corsa verso la capitale, con a bordo almeno dieci persone. Un percorso abituale che ieri si è trasformato in tragedia per cause che una commissione di inchiesta disposta della Met.Ro. (la società di proprietà del Comune di Roma che gestisce le ferrovie regionali Roma-Viterbo, Roma-Pantano e Roma-Lido e le linee A e B della metropolitana) e la procura di Viterbo dovranno chiarire.

LA COLPA Eppure pochi minuti dopo lo schianto erano già in molti a parlare di errore umano, probabile-

Divelta la cabina: il macchinista è morto sul colpo, il capotreno è deceduto in ospedale dopo il trasporto in elicottero

mente di una tragica leggerezza. «Il treno arriva qui dopo un lungo rettilineo e c'è soltanto un leggero dosso prima della stazione - racconta un collega dei due ferrovieri morti - non ci sono problemi di visibilità e anche la

velocità in questi tratti è sicuramente inferiore ai 60 chilometri orari. Scometto che Angelo si è accorto di quello scambio posizionato male ancora prima di attraversarlo, ma evidentemente non ha fatto in tempo a ferma-

re il treno». Già, lo scambio. È evidente a tutti, anche ai non addetti ai lavori, che è da lì che è iniziata la catena di microeventi che ha portato allo schianto.

AZIONARE A MANO Il meccani-

simo, spiega Francesco Sanseverino portavoce della Met.Ro., «è di tipo manuale e per attivarlo è necessario essere a terra. Non c'è nessun controllo automatico». Allora chi può averlo manovrato prima del passaggio del

treno? «Non possiamo azzardare nessuna ipotesi - risponde Sanseverino - non prima che l'inchiesta avrà chiarito tutti gli aspetti dell'incidente».

Quel che è certo, però, è che ieri mattina la tratta era rimasta chiusa

per un tempo piuttosto breve a causa di alcuni lavori di manutenzione che erano stati eseguiti proprio dal mezzo contro il quale si è scontrato il Viterbo-Roma. Per far uscire la scavatrice dal binario morto sul quale era parcheggiata al momento dello scontro, come per farla rientrare del resto, qualcuno ha necessariamente dovuto azionare lo scambio. L'ipotesi più plausibile, quella che ieri circolava di bocca in bocca sul luogo dell'incidente, è che qualcuno non abbia provveduto a riposizionare il meccanismo dopo la manovra di parcheggio del mezzo di manutenzione. Il treno regionale, a questo punto, è arrivato a Pian Paradiso e senza possibilità di prevederlo si è trovato lanciato verso lo schianto. «Siamo arrivati qui pochi minuti dopo l'incidente - racconta un altro dei colleghi delle due vittime - e i corpi di quei due poveri ragazzi erano rimasti incastrati fra le lamiere. È stato terribile...».

VITE DA FERROVIERI Proietti e Fantera, per tutti sul luogo dell'incidente, sono «quei ragazzi». Due colleghi giovani ma con grande esperienza, due lavoratori che conoscevano a perfezione la tratta Roma-Viterbo e da anni facevano avanti indietro insieme ai pendolari. Due visi conosciuti, facce amiche con cui condividere il freddo delle albe d'inverno come la canicola pomeridiana che d'estate si infila in questi vagoni e ti lascia senza fiato. Alberto Proietti aveva 44 anni e viveva insieme alla moglie a pochi chilometri da Magliano Sabina, non aveva figli e lavorava nella ferrovia Roma-Viterbo da una vita. Proprio come Angelo Fantera, che di anni ne aveva 38 e che era nato e vissuto a pochi chilometri dal luogo dell'incidente. «Un uomo grosso così - racconta piangendo un amico - quando era giovane giocava a rugby. Non posso credere sia morto così... Aveva una bambina di quattro anni. Adesso chi si prenderà cura di lei e della moglie?». Per entrambi il destino ha scelto uno strano appuntamento, aspettandoli in una mattina d'inverno a pochi metri da una minuscola stazione di provincia; e se mai esistesse un posto «giusto» per morire, non dovrebbe chiamarsi di certo Pian Paradiso.

Il treno era in transito, si viaggiava a meno di 60 orari: ma dopo il «salto» di corsia non c'è stato modo di far nulla



Vigili del Fuoco osservano la cabina di guida sfondata dal braccio meccanico di una gru provocando la morte del macchinista e del capotreno

Fabli/Ansa

Milano, 11 condanne per terrorismo di matrice islamica

MILANO Si è chiusa una delle prime inchieste sul terrorismo di matrice islamica. Ieri, a Milano. La prima sezione penale ha emesso undici condanne, le cui pene variano dai cinque anni agli otto mesi, nei confronti un gruppo sospettato di essere vicino al Gia (Gruppo Islamico Armato) attivo in Algeria ma, con rapporti evidenti anche nel capoluogo lombardo. Tant'è che già nel 1998 con l'operazione «Ritorno» erano scattati gli arresti, in seguito vanificati, in parte per decisione del Gip e in parte per decorrenza dei termini della custodia cautelare. Infatti, molti di loro sono a tutt'oggi irreperibili, ma sono stati ugualmente processati in contumacia. La base operativa del gruppo condannato era situata in un appartamento di via Paravia a Milano e si ritiene che gli imputati fossero in contatto con un'analoga cellula che operava nello stesso periodo anche a Bologna.

sicurezza a singhiozzo

Controlli elettronici e telefonate Bufera sull'azienda Me.tro.

DALL'INVIATO

CIVITA CASTELLANA (Viterbo) «A memoria d'uomo, su questa linea non si è mai verificato nessun incidente». A parlare è Francesco Sanseverino della Met.Ro. l'azienda del Comune di Roma che, oltre alla metropolitana cittadina, gestisce le ferrovie regionali Roma-Pantano, Roma-Lido e Roma-Viterbo in virtù di un contratto di servi-

zio con la Regione Lazio. La prima ipotesi sulle cause dell'incidente parla di errore umano e ciò che in queste ore allarma maggiormente è la constatazione del fatto che, in assenza di sistemi di sicurezza elettronici, basti una distrazione per provocare una tragedia. La ferrovia Roma-Viterbo, infatti, è praticamente divisa in due per quanto riguarda la strumentazione d'emergenza: nel primo tratto, quello che va dal capolinea

romano fino alla stazione di Prima Porta, esiste un controllo gestito elettronicamente (in gergo è detto blocco automatico) per prevenire problemi come quello che ieri ha causato la sciagura di Pian Paradiso. Ma i problemi nascono da Prima Porta in poi dove il controllo (detto Blocco Telefonico) è affidato soltanto alla perizia dei tecnici che comunicano fra di loro attraverso i "dispacci telefonici" e all'attenzione dei tre dirigenti unici che supervisionano al traffico. Basta uno scambio fuori posto come successo ieri, però, perché la tragica fatalità sia dietro l'angolo.

«Questa è una linea come ne esistono tante altre - spiega Ferdinando Viva della Fit-Cisl - senza nessun tipo di blocco automatico o di control-

lo sugli scambi. Tutto è affidato soltanto alla perizia dei lavoratori, e a noi spetta di augurarci che chi deve investire per migliorare gli standard di sicurezza lo faccia in fretta, anziché buttare i soldi in stipendi milionari per i dirigenti». Quegli investimenti, però, spetterebbero alla Regione che invece sin qua non ha fatto granché.

«La Regione Lazio in questi anni non ha comprato un treno nuovo e non ha fatto alcun investimento né sul ferro né su gomma per i trasporti regionali - dichiara il capogruppo della Margherita alla Regione Giovanni Hermanin - la vera responsabilità di quanto successo ricade su chi ha abbandonato le ferrovie e il trasporto pubblico per favorire altri interventi

meno importanti». Un'accusa cui si è associato anche Luciano Chiolli, responsabile del settore trasporti dei Ds romani. «Incidenti come quello di Pian Paradiso - spiega - non potrebbero accadere in nessun modo se i vincoli di sicurezza fossero più costruttivi».

Del fatto che il problema reale della Roma-Viterbo siano i mancati investimenti, è convinto anche Claudio Capone membro della segreteria del consiglio unitario della Met.Ro. «La situazione è una senza dubbio strana - racconta - è evidente a tutti che le attrezzature sono vetuste. La realtà è che tutto è omologato agli standard di sicurezza, solo non è detto che questo basti».

ma.s.o.

Gigi Marcucci

BOLOGNA «Deve esserci stato un fraintendimento collettivo». Alle 14, circa 18 ore dopo la sentenza della Cassazione che ha fatto gridare al «crollo del teorema», le agenzie battono una precisazione di Alessandro Pellegrini, difensore di Luigi Ciavardini, condannato in appello a 30 anni per la strage di Bologna (2 agosto 1980, 85 morti 200 feriti). Non è vero, per quanto riguarda il reato di strage, che la sentenza sia stata annullata e basta: è stata annullata con rinvio davanti a diversa sezione della Corte d'appello. In altre parole, Luigi Ciavardini per quel reato dovrà essere nuovamente processato. Non è vero nemmeno che la condanna per banda armata - finalizzata tra l'altro al compimento della strage, come è scritto nel capo di imputazione - sia stata annullata con rinvio. Anzi è stata confermata e, diventando definitiva. È un panorama rovesciato rispetto a quello che tre agenzie di stampa concordemente hanno prospettato a ridosso del verdetto. Il cortocircuito informativo ha innescato una valanga di dichiarazioni: l'entusiasmo di An (Fragalà e Storace), che chiedeva la revisione del processo per i neofascisti Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, già condannati con sentenza definitiva per la strage. L'amarrezza e la prudenza dei familiari delle vittime: «Se davvero le cose stanno così sarebbe un duro colpo per la verità», spiegava il loro presidente Paolo Bolognesi, pregando di evitare giudizi affrettati. Duro il giudizio dell'avvocato Giuseppe Giampaolo, difensore di parte civile nel troncone principale del

Ciavardini, nuovo processo per la strage di Bologna

Annulata con rinvio la condanna: i giudici devono pronunciarsi di nuovo. Confermata invece la banda armata

processo per strage (non in questo, perché Ciavardini aveva 17 anni al momento della strage e nel processo minorile la parte civile non c'è): «O c'è stata molta superficialità o c'è stata una montatura mediatica. Di certo c'è che in questo momento c'è una gran voglia di fascismo e una

notizia del genere poteva fare comodo. Poco importa che fosse falsa». Secondo Giampaolo, «qualsiasi persona seria, prima di pronunciarsi su una sentenza come questo dovrebbe leggerne le motivazioni».

L'annullamento con rinvio può riguardare errori di merito o proce-

durali, «la Corte suprema fissa i palletti entro cui il giudice di merito dovrà pronunciarsi, e solo da questo si potrà eventualmente giudicare la chance che Ciavardini ha di essere assolto dall'accusa di strage o condannato». «La corretta lettura della sentenza è che per banda armata c'è

la condanna definitiva», conferma Paolo Trombetti, un altro difensore di parte civile, «mentre per le responsabilità personali di Ciavardini nella strage la Cassazione ha disposto che sia celebrato un altro processo. Il significato della sentenza è solo questo e non c'entra con la revisione di

alcunché».

«Se verranno fuori atti per riaprire il processo», dice Paolo Bolognesi, «i familiari delle vittime non si opporranno, ma intanto la partecipazione di Ciavardini è confermata e quindi possiamo dire che Ciavardini apparteneva al gruppo che ha com-

piuto la strage». Sono da poco passato le 10 del mattino quando una bomba ad elevatissimo potenziale distrugge un'intera ala della stazione di Bologna. È una strage di dimensioni mai viste in tempo di pace, forse superiori alle dimensioni messe in conto dagli attentatori. «Vedi cosa succede a lasciar fare i ragazzini», commenta un neofascista in cella a Ferrara. Il brandello di conversazione viene intercettato da un agente di custodia e riferito agli inquirenti. I «ragazzini» dei Nar, i fascisti dei Nuclei armati rivoluzionari, all'epoca hanno già alle spalle una lunga teoria di omicidi e attentati. Il giovanissimo Ciavardini, insieme a Mambro e Fioravanti, ha partecipato a Roma all'omicidio del giudice Mario Amato, ucciso con un colpo alla nuca mentre aspettava l'autobus. Fioravanti si è fatto le ossa uccidendo poliziotti, avversari politici e, in un caso, lanciando una bomba a mano dentro una affollatissima sezione romana del Pci. Su di loro, secondo l'accusa e cinque sentenze della magistratura, si stende immediatamente lo scudo protettivo dei servizi segreti, all'epoca controllati dalla P2. Per depistare le indagini viene addirittura piazzata su un treno una valigia piena di esplosivo: i documenti rinvenuti indirizzano gli inquirenti su una pista estera impossibile da verificare. Le indagini si ingolfano. Alla fine però si scopre che l'idea della valigia è stata di Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte, due alti ufficiali del Sismi, poi condannati per calunnia pluriaggravata insieme a Licio Gelli e Francesco Pazienza. Questa è la verità giudiziaria sulla strage di Bologna, raggiunta in ben cinque gradi di giudizio.

Il sogno della grande MILANO che diventa realtà

Una nuova grande PROVINCIA insieme

Comincia a realizzarlo con noi

Filippo Penati

Candidato alla Presidenza della Provincia di Milano

Sabato 20 dicembre 2003, ore 10

Milano - Palalido - Piazzale Stuparich

MMI Lotto - Linea 91

Ulivo, PRC, Italia dei Valori

Esci dalla rete.

Emi.Li
Emiliani Libere

ACCENDI EMILI

CANALE SKY 855 www.emilitv.net